

RECENSIONE - REVIEW

Lopez A. G. (a cura di) (2017). *Decostruire l'immaginario femminile. Percorsi educativi per vecchie e nuove forme di condizionamento culturale*. Pisa: ETS
di Dalila Forni

Il volume presenta una raccolta di saggi curata da Anna Grazia Lopez, docente di Pedagogia generale e sociale presso l'Università di Foggia che da tempo si occupa di differenze di genere.

Nello specifico, le ricerche di Lopez si sono soffermate sul genere da svariati punti di vista: dal corpo femminile alla segregazione formativa, dalle questioni riproduttive al rapporto tra donne e scienza.

L'ultimo lavoro di Lopez, *Decostruire l'immaginario femminile*, offre molteplici prospettive sul tema dell'educazione di genere attraverso contributi di grande contemporaneità. In particolare, i saggi dimostrano come l'immaginario femminile sia influenzato da numerosi fattori che, a partire dalla prima infanzia, "costruiscono" il genere. Bambine e bambini, ragazze e ragazzi, osservando il mondo intorno a sé, apprendono i concetti di femminilità e mascolinità soprattutto attraverso i media che caratterizzano e condizionano la cultura contemporanea. Citando le parole della curatrice:

Le società nel corso dei secoli hanno utilizzato i propri prodotti culturali per reiterare immagini e modelli di femminilità che hanno progressivamente impoverito la pluralità delle possibilità di intraprendere progetti di vita rispondenti a ciò che si desiderava realizzare per sé (p. 9).

La curatela si apre con il contributo di Stefania Lorenzini sul "colore rosa". L'autrice, attraverso un *excursus* storico approfondito, esamina il significato che i colori rosa e blu hanno ricoperto nel tempo. Analizzandone il significato simbolico e culturale, Lorenzini mostra come una dicotomia di genere oggi scontata sia in realtà frutto dei tempi moderni e di precise strategie di marketing. Il saggio si rivela un contributo chiaro ed esplicativo,

oltre a fornire un'ottima introduzione su una questione – quella dei colori – che verrà parzialmente ripresa nei contributi successivi.

Anna Antoniazzi, autrice del secondo saggio, si focalizza invece su un noto personaggio dell'immaginario infantile contemporaneo: Peppa Pig. Il contributo discute in forma critica un cartone animato spesso considerato innovativo per quanto riguarda i ruoli di genere, scoprendone i punti di criticità in un'ottica paritaria. L'autrice si sofferma inoltre sulla mancanza di modelli rivolti a un pubblico preadolescenziale, catapultato da cartoni quali *Peppa Pig* a serie molto più "adulte" come *Violetta* ed *Hannah Montana*. Il saggio si dimostra di grande attualità e ricco di spunti di riflessione per ulteriori approfondimenti sul tema.

Segue l'intervento di Rosella Caso, dove l'autrice, prediligendo un approccio didascalico, offre una panoramica delle vite di due grandi autrici inglesi riprese in due scritti di Beatrice Masini: Emily Dickinson e Virginia Woolf. Caso sottolinea come le due scrittrici abbiano vissuto, fin dall'infanzia, un'esistenza lontana dalle norme dell'epoca, distinguendosi dalle coetanee da svariati punti di vista. Il saggio offre quindi un'interessante interpretazione di quella che Faeti chiama "la zona d'ombra" dell'infanzia al femminile.

Nel contributo successivo, Maria Teresa Trisciuzzi analizza albi illustrati – italiani e stranieri, passati e contemporanei – che mettono in discussione i ruoli di genere. Dopo un'introduzione sull'albo illustrato come forma visiva e letteraria, l'autrice differenzia diverse tipologie di albi, da quelli iperrealistici a quelli "dalla parte delle bambine", così da avvicinarsi con spirito critico a una letteratura ricca di spunti di riflessione relativi al genere. Attraverso un contributo mirato e ben delineato, Trisciuzzi offre numerosi suggerimenti in grado di accompagnare i giovani lettori in un'educazione letteraria e di genere di qualità.

Elena Zizioli si occupa invece delle letture adolescenziali, focalizzandosi sulle riviste per ragazze più vendute in Italia, quali *Cioè*, *Pop Girl* e *Pop Star*. L'autrice esplora i modelli proposti da questi giornali, spesso ricchi di atteggiamenti sessisti, ma in grado di suscitare interesse nelle ragazze più giovani. Zizioli riflette sul ruolo della cultura popolare nella costruzione dell'identità

femminile e sull'immaginario limitante offerto alle nuove generazioni, sottoposte a «una vita preconfezionata, dove c'è poco posto per la libertà di pensiero, la creatività, le passioni e i sogni che richiedono percorsi di realizzazione meno tortuosi e complessi, ma meno effimeri» (p. 97). Zizioli propone quindi una rassegna precisa della situazione attuale italiana, offrendo buoni spunti sia per ricerche future, sia per agire direttamente sulla produzione paraletteraria offerta ai più giovani.

Sulla scia del contributo precedente, Alessandra Altamura propone un'analisi di uno dei prodotti più celebri della cultura popolare: il videoclip musicale. Attraverso l'approfondimento della carriera di tre pop star degli anni Novanta e Duemila (Britney Spears, Christina Aguilera e Miley Cyrus), Altamura dimostra come i video musicali si concentrino solitamente non sul prodotto pubblicizzato – la canzone – ma sul corpo dell'artista, sempre più sessualizzato con il passare degli anni. Il saggio delinea con chiarezza ed efficacia un fenomeno attuale e preoccupante, che relega l'artista (donna) a mero oggetto di piacere, screditando il talento e offrendo un modello controverso con cui identificarsi.

Degli stereotipi di genere nei libri di testo si occupa invece Valentina Guerrini, che analizza accuratamente i sussidiari proposti da sei note case editrici italiane. L'autrice considera tre elementi principali: il linguaggio, i contenuti e le immagini. Dalla ricerca emerge una netta mancanza di figure femminili di riferimento in grado di proporre modelli intelligenti e diversificati alle bambine. Secondo Guerrini, è compito dei docenti far fronte a queste mancanze, promuovendo un'educazione che vada al di là del genere e che includa maggiormente le bambine anche in quelle discipline considerate tipicamente maschili.

Il saggio di Gabriella Seveso studia come il teatro greco sia stato un dispositivo pedagogico attraverso cui tramandare stereotipi di genere ancora oggi indiscussi. È quindi possibile – e auspicabile – rileggere i classici della Grecia antica in un'ottica di genere nelle scuole secondarie. Nel teatro greco infatti le donne sono spesso assimilate al mostruoso, all'inciviltà, a una natura selvaggia; allo stesso modo, nelle arti plastiche il corpo femminile è

spesso vestito, nascosto, al contrario del corpo maschile, celebrato nella sua nudità. Il saggio offre quindi una prospettiva interessante e nuova al fine di portare nelle scuole il tema del genere attraverso l'insegnamento critico delle discipline classiche.

Carla Roverselli offre un'ottima panoramica del pensiero di Fatema Mernissi, scrittrice e sociologa musulmana, in una prospettiva nuova: quella del mondo arabo e delle fonti religiose. L'autrice riprende quindi la descrizione dell'harem di Mernissi, un concetto ben più complesso della rappresentazione stereotipata occidentale, considerando celebri figure quali Sherazade, la cui immagine è stata profondamente modificata al di fuori del mondo arabo. Tramite le opere di Mernissi, l'autrice decostruisce quindi l'immaginario d'Occidente legato alle donne arabe, offrendo così nuovi spunti di riflessione.

Il contributo di Anna Grazia Lopez propone l'utilizzo del classico della letteratura inglese *Frankenstein* di Mary Shelley per riflettere sulle questioni di genere e su temi di attualità quali il desiderio di poter creare la vita artificialmente. La letteratura fantascientifica è infatti

uno strumento di cui la cultura si serve per condurre una critica al presente senza distogliere lo sguardo dal futuro: un genere che "sovrverte" gli schemi, così come sovrverte le categorie dello spazio e del tempo, quelle sociali e culturali, consentendo di guardare la realtà in modo differente (p. 175).

Per esempio, Lopez esplora l'utopia al femminile, dove i ruoli di genere vengono ripensati e sovvertiti. Il saggio offre quindi dei preziosi spunti da ampliare dentro e fuori la scuola al fine di riflettere sul concetto di genere.

Il volume si chiude con il saggio di Francesca Marone, dove l'autrice delinea le esperienze di tre artiste (Frida Kahlo, Maria Palligiano e Francesca Woodman). Marone dimostra come l'arte possa aiutare ad allontanarsi da "sentieri già battuti" dall'immaginario culturale. Attraverso l'arte, sperimentata anche in forme alternative, le donne possono infatti rompere il silenzio che le ha per lungo tempo avvolte e dare voce alla propria identità, così

da superare i pregiudizi. Il saggio delinea quindi le vite di tre donne che hanno deciso di allontanarsi dalla strada prestabilita grazie alla sperimentazione artistica.

Il lavoro, in conclusione, si colloca nell'attuale panorama degli studi di genere e offre uno spaccato dell'influenza mediatica sui ruoli di genere, analizzati da punti di vista sfaccettati. Il percorso di riflessione che ne emerge è ampio, articolato e sviluppato con chiarezza e spirito critico. Il testo si propone di indagare ambiti molto diversi fra loro, dall'arte alla letteratura, dall'animazione ai video musicali: settori eterogenei, ma accomunati da una profonda influenza sulla percezione di mascolinità e femminilità nelle nuove generazioni. I contributi, differenti per stile, metodologia e aree pedagogiche di interesse, conferiscono al volume una lodevole poliedricità che può offrire spunti di riflessione, ricerca e azione sia in ambito universitario, che nella formazione degli insegnanti di scuola secondaria e primaria.